

ORSINI (CONFINDUSTRIA): "CHI HA VOTATO CONTRO FAIL IL MALE DELL'ITALIA. EUROPA SGANGHERATA"
Emanuele Orsini

"Chi blocca l'intesa fa il male dell'Italia Così rischiamo di bruciare 14 miliardi

Il leader di Confindustria: "Subito la ratifica provvisoria. Bene la manovra, giù i costi dell'energia"

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L'accordo sul Mercosur porta solo vantaggi, soprattutto in questi giorni complicati: le tensioni geopolitiche, le Borse in calo. Votando contro, la Lega e i Cinque Stelle non fanno il bene del Paese», dice Emanuele Orsini. Per il presidente di Confindustria, lo stop al trattato che dovrebbe creare la più grande area di libero scambio al mondo «è l'ennesima prova che l'Europa non funziona. Le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare i cittadini e le imprese. Dopo il Green Deal, un altro disastro. Come facciamo a metterci al tavolo delle trattative con l'America in questo momento?». Il leader degli imprenditori è critico con il comportamento dei partiti che hanno scelto di sfilarsi, con gli agricoltori scesi in piazza, con l'enorme e faticoso apparato burocratico di Bruxelles. «Noi chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia. Loro sbagliano un voto del genere».

Presidente, mentre a Strasburgo andava in scena lo psicodramma sul commercio, dal palco di Davos Donald Trump sferrava attacchi mai visti. Poche ore dopo, però, faceva un passo indietro sui nuovi dazi. Come deve comportarsi l'Europa?

«Partiamo da un presupposto. Chi mette i dazi non ha mai ragione. La battaglia di tariffe e contro-tariffe non porta da nessuna parte, so-

prattutto per un Paese esportatore come il nostro. Oggi l'Italia ha un saldo positivo verso gli Stati Uniti di circa 39 miliardi, la Francia di 2,83 miliardi. Non mi interessa seguire Emmanuel Macron nella sua battaglia. Noi siamo per l'Unione, ovviamente solidali con la Danimarca, ma non si può combattere una guerra che passi dalle barriere commerciali. Questa Unione europea sgangherata va ripensata subito. È giusto fare un negoziato che sia negli interessi della Danimarca, della Nato, ma nessuno deve alzare troppo l'asticella: bisogna disinnescare gli animi».

Macron nei giorni scorsi è stato il più duro. Secondo il suo ragionamento, perché è quello con meno da perdere, almeno a livello economico?

«Lo dicono i numeri: per i francesi, che hanno meno interessi, è più facile. C'era una via d'uscita, il Mercosur, che apre nuovi mercati: stiamo riuscendo a distruggerla. Grazie a quel trattato possiamo portare a casa 14 miliardi. Nel giro di due, tre settimane ci sono già state molte richieste da Brasile, Argentina, Paraguay».

Gli agricoltori non la pensano come lei.

«Allora eliminiamo le differenze tra industria e agricoltura: pagano accise ridotte sul gasolio, agevolazioni su Imu e una lista di altri sgravi. Gli interessi degli agricoltori sul Mercosur riguardavano riso, pollo e zucchero. Non si sono accontentati, hanno avuto

più soldi e non è bastato. L'industria soffre, la facciamo saltare? Oggi serve responsabilità da parte dei governi. Per questo, auspico che anche il nostro sostenga l'applicazione immediata dell'accordo provvisorio. Merz lo ha già dichiarato. Sospendere ora il Mercosur è una pazzia. Tutta l'Europa, in un momento come questo, va ripensata. Se cambia la guida politica, ma non la struttura tecnica, diventa tutto più difficile. Chi arriva deve poter scegliere le persone con cui lavorare: restare ingessati nelle strutture del passato non è sostenibile. Ma c'è un altro aspetto che non funziona».

Che cosa?

«Non possiamo più limitarci a rinvii o sospensioni. Quello che non funziona va cancellato. Tutto ciò che oggi ingessa l'Europa, ad esempio l'enorme burocrazia, non può essere semplicemente derogato. Chi deve investire non può aspettare».

Veniamo all'Italia. I conti sono in ordine, ma la crescita è ferma: +0,5%, dice l'Istat. E gli effetti del Pnrr sono alla fine. È preoccupato?

«Non le nego che abbiamo ascoltato con attenzione la conferenza stampa del presidente del Consiglio, a noi interessa fare il bene del Paese: Meloni ha parlato di crescita e sicurezza. Credo che nella



Peso: 1-1%, 11-63%

legge di bilancio siano state messe in campo delle misure positive: l'iper-ammortamento, la Zes unica del Mezzogiorno. Sostenere gli investimenti significa essere più competitivi. Ma è chiaro che serve anche altro: noi stiamo lavorando in modo pragmatico con governo e opposizioni».

Che cosa chiedete?

«C'è un tema di eccessiva burocrazia, che impatta per 80 miliardi l'anno: è come se girassimo con uno zainetto pieno di sassi. Sappiamo che si sta lavorando al decreto energia, siamo consapevoli che non saremo ai livelli della Spagna e della Francia, ma ogni euro risparmiato ci rende più competitivi. Purtroppo stiamo continuando a pagare scelte del passato: il fronte del no al nucleare, i

Comuni che non danno concessioni per l'eolico, il fotovoltaico. Entro il 2040 la richiesta energetica raddoppierà e per l'industria italiana sarà insostenibile».

Soluzioni?

«Bisogna mettere a terra tutte le opzioni possibili per essere competitivi. Anche pensare di riaprire le centrali a carbone come ha fatto la Germania. E bisogna partire con il nucleare. La debacle italiana nella produzione dell'auto, come ci ha ben raccontato l'ad di Stellantis Filosa, ruota attorno all'energia. Se vogliamo mantenere industria di base, serve un costo competitivo o le produzioni si sposteranno in altri Paesi, come la Spagna. C'è un altro tema, per essere competitivi: servono velocemente i de-

creti attuativi della legge di bilancio. Anche l'attesa di un mese pesa: vuol dire rinviare gli ordini».

Il piano casa la convince?

«Il tema dell'housing sostenibile non è solo una misura sociale ma un grande progetto di politica economica. Sappiamo che nel 2040 ci saranno cinque milioni di lavoratori in meno e, per questo, dobbiamo diventare più attrattivi. Ma per garantire la mobilità territoriale e attrarre lavoratori dall'estero l'alloggio non deve gravare più del 25-30% dello stipendio. Perché il progetto funzioni servono regole certe sui territori. Se non si procede con norme in deroga, i tempi si allungano. È un altro problema legato alla burocrazia. Quando

c'è un valore sociale riconosciuto, bisogna poter agire rapidamente: non possiamo aspettare 15 mesi per una concessione».



“

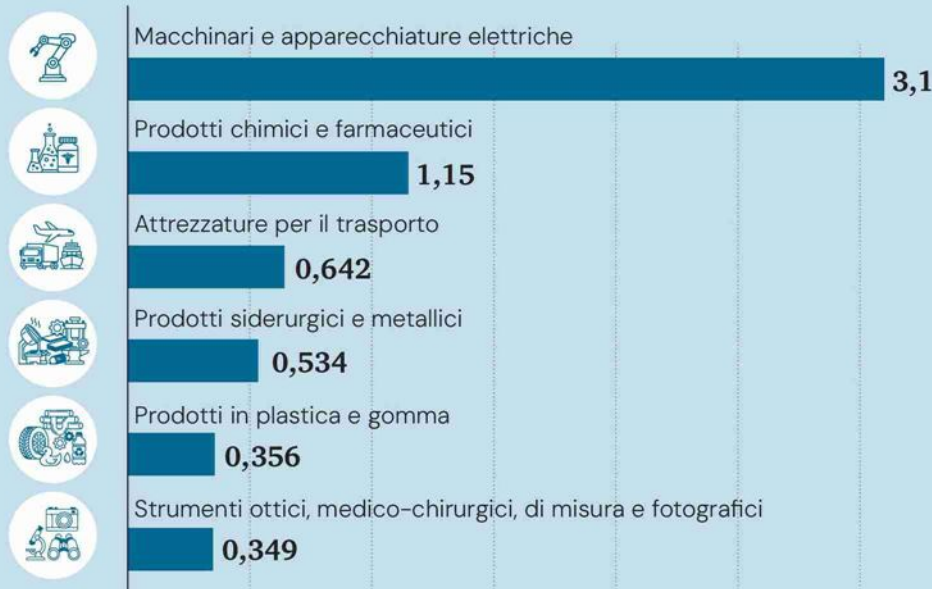
Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

È l'ennesima prova che l'Ue non funziona
Così le battaglie parlamentari nuocciono a cittadini e imprese

Noi chiediamo
il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia

L'EXPORT ITALIANO NEL MERCOSUR

Dati in miliardi di euro



Fonte: Commissione Europea, dati 2024

Withub



Peso: 1-1%, 11-63%